

IL MONDO IN BILICO

Le paure di Teheran

IL RACCONTO/2

FRANCESCO DELEO

La guerra in Iran è tornata di notte. Il cielo di Teheran illuminato da bagliori intensi, scosso da boati. Quasi quarant'anni dopo gli ultimi bombardamenti di Saddam Hussein, durante la lunga guerra con l'Iraq, la morte torna ad arrivare dall'alto, questa volta per mano di Israele.

«Ricordo la guerra Iran-Iraq», dice Anahita al telefono dalla capitale iraniana. Insegna in una delle più grandi università del Paese. «Avevo 14 anni quando iniziò quella guerra, 22 quando terminò. Allora era diverso. Le sirene in qualche modo ti avvisavano. Questa volta è stata una sorpresa per tutti e qualche indicazione in più su cosa fare, da parte dello Stato, l'avremmo meritata». Le chiediamo se ci sia paura nella gente. «Paura proprio no... durante i bombardamenti i ragazzi salivano sui tetti, per fare video, qualcuno protestava contro il Governo, qualcun altro contro Israele». Il premier Netanyahu ha anche inviato un messaggio, con qualche parola in farsi, per spingere gli iraniani a liberarsi - con l'aiuto israeliano - della Repubblica

«I ragazzi sono saliti sui tetti, alcuni gridavano contro il governo altri contro Israele»

Islamica. «È follia...», mi dice. «Nessuno tra gli iraniani, neanche tra i più acerrimi nemici di questo sistema, ha stima per Netanyahu. Nessuno. Altro sentimento diffuso è la totale mancanza di fiducia per Donald Trump. Stanno sbagliando metodo e perdendo il loro tempo». Uno degli scienziati nucleari eliminati da Israele, Tehrani, è il rettore dell'Università in cui insegna Anahita. Nonostante la grave perdita, l'Università ha comunicato agli studenti che esami e lezioni non sono rinviati.

In uno degli ultimi viaggi abbiamo conosciuto il dottor Amjad, manager di una importante azienda industriale che opera in tutto l'Iran. «Che delusione questo attacco israeliano», ci dice in uno scambio di messaggi audio su WhatsApp. «Sembrava davvero di essere vicini ad un accordo...». Ahjad sperava con tutto se stesso l'eliminazione delle sanzioni come conseguenza di un esito positivo dei negoziati con gli Stati Uniti: «Sono una rovina. Stanno colpendo la povera gente, il caro prezzi è insostenibile. Vivere, medicine, beni di prima necessità a costi incredibili. Per non parlare di noi industriali. Non abbiamo energia, siamo costretti a non pagare stipendi, a licenziare». «Colpire la testa. È il piano di Israele per rimodellare l'Iran» titola un sito iraniano.

Soccorsi tra le macerie

I soccorritori della Mezzaluna rossa in un edificio di Teheran distrutto dai raid israeliani. Sotto a sinistra: un abitante della capitale nella sua casa semi distrutta, un bulldozer sgombera le macerie, la facciata di un palazzo colpito



Sconfortato Amjad dice: «Ma si possono risolvere i problemi del mondo con i missili? Studiassero la storia della Persia. Nessuno straniero è riuscito a cambiare le sorti di questo Paese con la forza».

Kourosh, diplomatico di alto grado da poco in pensione, mi richiama al cellulare dopo diversi tentativi. «Ero al telefono con mio figlio. È all'estero e voleva rassicurazioni». Chiediamo con che senti-

mento ha vissuto l'attacco subito dal suo Paese. «Sono deluso profondamente soprattutto da americani ed europei. I primi, mentre continuavano a prenderci in giro portando avanti i negoziati, con-

temporaneamente erano al corrente e davano disco verde all'operazione israeliana contro l'Iran. L'Europa poi... neanche una condanna. Ma vi rendete conto? Se c'è un arresto di una donna senza hi-

jab è per voi occidentali la fine del mondo. Neanche una parola quando uno Stato appartenente alle Nazioni Unite viene bombardato in questo modo, uccisi scienziati, militari e civili, distrutte abitazioni. Uno Stato che ha la bomba atomica attacca le centrali nucleari - sorvegliate dall'Aiea - di un Paese che aderisce al Trattato di Non Proliferazione. Accade questo e nessuno fiata?». A questo punto, gli chiediamo, i negoziati li ritiene falliti? «No, non è detta l'ultima parola. L'Iran è ferito, ma vuole la pace. Ma attenzione: per noi iraniani è meglio morire in piedi, che subire in ginocchio».

Ieri in Iran è stato un sabato di festa, si è celebrato il giorno della proclamazione da parte del Profeta Mohammad dell'Imam Ali, come suo legittimo successore. Durante la Festa di Ghadir, in una giornata caldissima che ha toccato i 40 gradi, tanta gente è accorsa nei parchi e per le strade. Qualcuno ha festeggiato la risposta iraniana ad Israele. Cosa dice la gente?, chiediamo a Mohsen, traduttore con la passione della lingua italiana. «Dicono che gli iraniani avrebbero dovuto costruire la bomba, a quel punto nessuno ci avrebbe attaccati». Dove ti trovi? «Tra piazza Azadi e piazza Imam Hussein per la Festa islamica di Ghadir. Mi sono arrivati numerosi sms. Tanta gente verrà per protestare contro Israele. Ho incontrato in un negozio, nel nord di Teheran, una ragazza iraniana che stava comprando un cosmetico di una marca italiana. Mi ha detto che odia i cortei organizzati dal governo, ma che questa volta ci sarà». In Iran è tornata la guerra. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cecilia Sala La giornalista arrestata lo scorso dicembre: «L'opposizione non è organizzata»

“L'obiettivo è quello di abbattere il regime. Contro i siti nucleari servono le bombe Usa”

L'INTERVISTA

FLAVIA AMABILE
ROMA

Cecilia Sala, giornalista, esperta di Iran, che cosa sta accadendo? Un attacco per impedire all'Iran di avere armi nucleari oppure altro?

«Quello di Israele è un attacco per far crollare il regime iraniano non per distruggere il programma atomico. È più facile creare le condizioni per il collasso del potere piuttosto che distruggere le centrifughe per l'arricchimento dell'uranio».

Perché?

«Se l'obiettivo di Israele fosse la distruzione del pro-

gramma nucleare iraniano gli obiettivi da colpire sarebbero i siti di Fordow e di Natanz, entrambi molto ben protetti. In base a quanto hanno fatto sapere le intelligence occidentali fino ad oggi, Israele non ha la possibilità di sfondare questi due siti. Servirebbero le bombe da 14 tonnellate che soltanto gli americani hanno e che finora tutti i presidenti americani si sono rifiutati di dare a Israele».

Quindi che cosa sta facendo Israele?

«Sta colpendo in maniera indiretta il programma atomico ma sta anche prendendo di mira i leader militari secondo il copione già seguito contro Hezbollah. E, incre-



Cecilia Strada
Giornalista esperta di Iran

Si segue il copione già seguito contro Hezbollah

E incredibilmente Israele sta riuscendo a eliminare tutti i capi

dibilmente, nonostante in teoria l'Iran sia più forte di Hezbollah, sta riuscendo a eliminarli a una velocità anche superiore. Oltre ai leader militari sta attaccando in modo massiccio i depositi di missili iraniani rendendo molto difficile la capacità dell'Iran di rispondere all'aggressione».

Hezbollah, l'Iran e Gaza. C'è un disegno unico di Israele dietro questi tre fronti di guerra?

«Quello contro Hezbollah e l'Iran è un lavoro che il Mossad ha potuto portare avanti in autonomia per anni seguendo un piano dettagliato, preciso. Ma Israele non ha alcuna intenzione di invadere l'Iran. Gaza, invece,

è un fronte in cui si combatte senza che tutto sia in mano all'intelligence e, in generale, agli apparati di sicurezza. Si tratta soprattutto di un progetto politico guidato dall'estrema destra di Ben Gvir e Smotrich di creare il Grande Israele con Cisgiordania e Gaza abitate da israeliani ed ebrei e non da palestinesi».

Netanyahu non vuole invadere l'Iran ma vuole rovesciare il regime e ha anche lanciato un appello al movimento Donna Vita Libertà ad approfittare della debolezza del regime e a ribellarsi. È un'operazione che potrebbe riuscire?

«È molto complicato non perché gli iraniani non abbiano la capacità di ribellarsi come hanno dimostrato in passato. Ma perché non esiste oggi in Iran un'opposizione politicamente organizzata con un piano per sostituire Khamenei. Né credo che Israele abbia idea di quale dovrebbe essere il nuovo Iran».

© RIPRODUZIONE RISERVATA